

Nel libro di Sylvain Tesson il racconto di un viaggio straordinario in compagnia di due amici

## “Bianco” la traversata delle Alpi dal Mediterraneo fino a Trieste

Di Tino Cobiانchi

L'editore "Sellerio" ha pubblicato un nuovo libro di Sylvain Tesson, instancabile viaggiatore e scrittore con il pallino della natura e dei suoi misteri. "Bianco" (pp. 264, eu-ro 16,00) è il resoconto della traversata delle Alpi fatta da Tesson "dal Mar Mediterraneo [Mentone], dove le montagne sprofondano sul mare tra le palme, e risalire verso nord-ovest seguendo tutto l'arco alpino fino a Trieste, l'incredibile città dell'Adriatico dove per convenzione termina la catena".

Nel tentativo di dare un'idea di questa "galoppata, ma sugli sci, tra due mari" compiuta in compagnia di due amici nell'arco di quattro inverni, dal 2018 al 2021 in misura di tre/quattro settimane al-

l'anno, riporto alcuni frammenti dell'avventuroso viaggio durato in tutto 82 giorni. Il primo è un'istantanea

sulla loro giornata tipica: "La sequenza di salite e discese, valli e colli, virate e conversioni non andava presa come una litania di penitenza ma come un esercizio di rinascita fondato sulla ripetizione" dove "la ricompensa di una giornata di sci consisteva nel lasciarci avvolgere dal tepore, seduti su una sedia, con in mano una tazza di tè, una cima rosata come sfondo, senza nessuna sfida da raccogliere, nessun appuntamento da rispettare, nessuna conversazione da in-

trattenere".

Bella è la sottolineatura di quella che, a mio giudizio, è la cifra poetica-spirituale della loro impresa: "Ormai appartenevamo alla montagna. La neve sarebbe stata tutto: fidanzata, sudario, promessa, purezza sessuale e forza cosmica, matrice del perdono e dei lavacri che avevamo cercato di non tralasciare" e l'arrampicare "era una liturgia di gesti sciolti e di nodi indissolubili [...]. La montagna era la nostra chiesa. La stanchezza serale, dopo le scalate, la prova della nostra fede. A quella sensazione di essere vivi, sull'orlo di un baratro, non poteva darsi il nome di Dio?".

Merita un cenno l'osservazione che lo scrittore fa contemplando una croce piantata in un affiora-

mento calcareo: "A valle certi dinamitardi laici, persuasi che la Storia sia cominciata il giorno in cui sono nati loro, vagheggiano di abbattere i segni ostensibili della fede" ironizzando che "per fortuna, occupati come sono a manifestare indignazione, non si scomodano di affrontare 1.000 metri di dislivello armati di un piede di porco. Vergini di piombo e crocifissi dell'arco alpino imporrebbero una fatica massacrante".

Riflettendo sul pericolo rappresentato dalle valanghe ("una vipera che morde all'improvviso") e dai crepacci ("se avessimo avuto piena cognizione dei crepacci sui quali passavamo alla cieca, non avremmo mai osato avventurarci"), Tesson trae due piccole lezioni di vita: dalle prime

afferma che "il principio dell'accumulazione non minaccia solo lo sciatore, governa anche le nostre esistenze", mentre dai secondi annota che "la trasparenza è lo stato in cui, essendoti concesso di vedere tutto, di tutto hai paura. La neve dissimula l'insieme permettendoci di avanzare in condizione di beata ignoranza. In città, stesso principio. Se conoscessimo la vita intima del nostro prossimo, eviteremmo il seppur minimo contatto".

Chiudo con un pensiero di Sylvain Tesson mutuato dalla necessità di portare in montagna solo il necessario: "infilando la totalità dei propri beni in uno zaino, si acquistava leggerezza, primo passo verso l'autonomia che porta all'indipendenza, altro nome della libertà".

